



Ufficio stampa

Rassegna stampa

22 maggio 2009

Responsabile :

Claudio Rao (tel. 06/32.21.805 – e-mail:claudio.rao@oua.it)

SOMMARIO

- Pag 3 L'INTERVISTA: Non siamo imprese – Intervista a de Tilla (top legal)
- Pag 5 RIFORME GIUSTIZIA: Alfano accelera su pm e Csm estratto a sorte
(la repubblica)
- Pag 6 RIFORME GIUSTIZIA: Separazione giudici-pm e nuovo Csm (il messaggero)
- Pag 7 RIFORME GIUSTIZIA: Alfano ai parlamentari: "Avanti veloce con la
riforma" (l'unione sarda)
- Pag 8 RIFORME GIUSTIZIA: I corporativismi, la riforma necessaria
di Pier Alberto Capotosti (il messaggero)
- Pag 9 AVVOCATI: Ester Perifano eletta per acclamazione nuovo segretario generale
Direttivo "rosa" e molti giovani nel gruppo dirigente (mondo professionisti)

TOP LEGAL

LA RISPOSTA/PARLA MAURIZIO DE TILLA, PRESIDENTE DELL'OUA

Non siamo imprese

«Senza connotazione intellettuale il lavoro svolto dai professionisti non può neppure sopravvivere. Subentrerebbe il caos e il mercantilismo professionale»

«L'Antitrust fonda le proprie considerazioni su un presupposto inesistente, che cioè i professionisti italiani siano imprese e che l'ordine professionale sia un'associazione di imprese». Ci va giù duro, Maurizio de Tilla, presidente dell'Oua (Organismo unitario dell'avvocatura) commentando l'esito della recente indagine dell'Autorità per la concorrenza sullo stato della competizione nelle professioni e sul recepimento delle norme liberalizzatrici introdotte nell'ordinamento italiano dal decreto Bersani. Poi il presidente, già numero uno della Cassa forense, ritorna sulla riforma della professione e dice a TopLegal: «Approvare il progetto presentato dal Cnf, per l'Oua, è stato un atto di responsabilità. Ma ora bisognerà lavorare alla divisione delle competenze tra organi di rappresentanza della professione».

Presidente de Tilla è contrariato dall'esito dell'indagine dell'Antitrust? Certo. L'Antitrust fonda le proprie considerazioni sul presupposto che i professionisti italiani siano imprese e che l'ordine professionale sia un'associazione di imprese. Partendo da questo presupposto, i tariffari costituirebbero restrizioni della concorrenza e parimenti le norme deontologiche che impongono il riferimento al decoro e alla dignità della professione come parametri per la determinazione del compenso professionale. Eppure ci sono due direttive (la 36 del 7 settembre 2005 e la 123 del 12 dicembre 2006) del Parlamento europeo e del Consiglio, riguardanti il riconoscimento delle qualifiche professionali e i servizi nel mercato interno, che sulla questione si sono espresse con chiarezza.

Cosa dicono? La prima afferma che le regole europee delle professioni intellettuali non impediscono che uno Stato membro imponga, a chiunque eserciti una professione nel suo territorio, requisiti specifici motivati dall'applicazione delle norme professionali giustificate dall'interesse pubblico generale. Tali requisiti riguardano le norme specifiche di ogni singolo Paese in materia di organizzazione della professione, di deontologia, controllo e responsabilità. La seconda stabilisce che i codici di condotta a livello comunitario non ostano, in conformità del diritto comunitario, a che gli Stati membri adottino (con legge) misure più rigorose, ovvero a che gli organismi o ordini professionali nazionali prevedano una maggiore tutela nei rispettivi codici nazionali di condotta. In particolare, l'articolo 24, comma 2, prevede che gli Stati membri debbano fare in modo che le comunicazioni che emanano dalle professioni regolamentate ottemperino alle regole professionali riguardanti l'indipendenza, la dignità e l'integrità della professione. Ebbene, come fa l'Antitrust a escludere la dignità di una professione dalla determinazione delle tariffe professionali che sono strettamente inerenti alla qualità della prestazione?

Voi contestate il paragone tra l'attività imprenditoriale e quella professionale. Ma non crede

che gli studi, grandi o piccoli, siano delle imprese? Le professioni rientrano nella sfera del lavoro intellettuale e le istituzioni dei professionisti hanno una funzione di tutela pubblica in quanto organizzano e promuovono le diverse discipline controllandone formazione, certificazione e pratica. Senza connotazione intellettuale il lavoro svolto dai professionisti non può neppure sopravvivere. Subentrerebbe il caos e il mercantilismo professionale per dar luogo a quella perdita di qualità con livellamento verso il basso che qualcuno auspica per stroncare le professioni, la cui autonomia di giudizio finisce per risultare estranea a logiche di puro interesse economico o influsso politico. Società professionali con soci di puro capitale, abolizione di minimi tariffari, liberalizzazione del controllo deontologico, abolizione del decoro e della dignità della professione, criteri di profitto e di utile di impresa: sono finalità che tendono a svincolare il professionista dalle regole deontologiche (riafferme dall'Europa), a trasformarlo in un mercante e, in definitiva, a cancellare dalla società il ceto professionale (e la sua identità).

È per questo che nella proposta di riforma della legge professionale presentata dal Cnf e condivisa da voi, l'argomento degli studi associati delle società professionali è stato liquidato in un solo articolo? Sono realtà troppo simili alle imprese? Non direi. Gli studi associati sono una componente importantissima dell'avvocatura nazionale. La legge doveva affrontare questioni più urgenti e sanare alcuni problemi partendo dal ripristino dei minimi tariffari. Circa gli studi associati posso dire che l'argomento va trattato in maniera adeguata e approfondita e ritengo che ce ne occuperemo successivamente.

In che senso? Ritengo che bisognerà arrivare a una distinzione tra chi esercita prevalentemente l'attività stragiudiziale e chi, invece, si occupa soprattutto di quella giudiziale. Insomma chi fa l'avvocato in Tribunale e chi si occupa soprattutto di consulenza. E, a tale proposito, si dovrà specificare che i minimi tariffari sono essenziali nell'attività giudiziale e non in quella stragiudiziale.

E il patto di quota lite? Sono contrario e ritengo che vada abolito. Legare la retribuzione del lavoro professionale al risultato di un processo è sbagliato e soprattutto introduce il principio pericoloso dell'obbligazione di risultato. Mentre la professione va vista in termini di obbligazione di mezzo. E poi c'è il palmario (l'avvocato e il cliente possono sottoscrivere un accordo per fissare le modalità ed i termini del compenso dovuto per l'attività professionale svolta, *ndr*).

Presidente, mi dica la verità, il progetto di legge del Cnf è il migliore possibile? Aver firmato la proposta di riforma dell'ordinamento è stato un atto di responsabilità. Noi siamo il braccio politico della professione e in futuro bisognerà affrontare il tema della rappresentanza.

In che modo? Sarà fondamentale distinguere i ruoli. Il Cnf e gli ordini dovranno occuparsi della deontologia e della vigilanza sui professionisti. L'Qua dovrà essere l'organo deputato al dibattito politico. Cosa che nei fatti sta già facendo. Dal momento del mio insediamento ci siamo occupati di chiedere la sospensione degli studi di settore, di ottenere il riconoscimento dell'avvocatura come soggetto costituzionale. Per non parlare della battaglia contro il cosiddetto filtro in cassazione e contro il decreto Bersani.

L'Oua non è un Cnf 2? No. E' un'istituzione indispensabile. Siamo parte sociale (siamo gli unici che possono proclamare uno sciopero per tutti gli avvocati) e il Cnf non lo è. (n.d.m.)

LA REPUBBLICA

L'obiettivo è il voto a luglio: "Alt alle correnti dei giudici". Testi blindati, e nel ddl sul processo penale tre norme per "proteggere" il Cavaliere

Giustizia, Alfano accelera su pm e Csm estratto a sorte

ROMA - Pochi mesi, e la vita di giudici e pm cambierà radicalmente. Berlusconi aveva messo "in sonno" le leggi sulla giustizia. Il suo Guardasigilli Angelino Alfano sembrava missing, anche se i sondaggi, cosa che lo manda in visibilio, lo davano sempre ai vertici della classifica del gradimento popolare tra i ministri. "In sonno" le intercettazioni, un testo reso accettabile da Giulia Bongiorno ma che Berlusconi odia, ma che è una stretta per le toghe; "in sonno" il ddl sul processo penale, che contiene almeno tre atout per i processi del premier, visto che si amplia a dismisura il potere delle difese (tutti i testi ammessi, come nel caso Mills), si rendono inutilizzabili le sentenze definitive in altri processi (vedi Mills, se non "muore" per prescrizione), diventa facilissimo ricusare i giudici (vedi Gandus). E, in chiave anti-giudici, si rende autonoma la polizia giudiziaria.

"In sonno" il processo civile. Un anno per approvare il pacchetto sicurezza con le norme antimafia care ad Alfano. Ma soprattutto "in sonno" le tante volte minacciate riforme costituzionali, separazione delle carriere di giudici e pm, con conseguente divisione in due del Csm. Le ragioni del "sonno" erano tre: non contrariare le toghe in attesa della sentenza Mills, attendere la Consulta sul lodo Alfano, da sempre prevista per l'autunno, evitare nuovi scontri sulla giustizia nella maggioranza dove la Lega e il gruppo dei finiani hanno già bloccato le intercettazioni e mostrato di rifiutare norme smaccatamente anti-toghe e pro-Silvio.

Ora lo scenario cambia. Alfano si attivizza. Nicolò Ghedini (l'avvocato-consigliere del premier) fa altrettanto. Berlusconi dice a entrambi: "Fate presto e fate leggi che siano veramente utili". C'è chi lo descrive deluso per l'esito del lodo Alfano, e memore delle altre leggi ad personam rivelatesi un flop (rogatorie, Cirami, lodo Schifani). Ecco le prossime mosse. Le ha illustrate lo stesso Alfano quando, mercoledì sera alla Camera, ha convocato una ventina tra deputati e senatori con responsabilità per la giustizia. "Dobbiamo accelerare al massimo l'iter delle leggi, approvarle entro luglio. Poi, fatto il quadro, come abbiamo sempre detto, io presenterò la cornice". Cioè le riforme costituzionali. Luglio, forse settembre.

Leggi per cui servono almeno due anni per la conversione. Ma intanto lui prepara una nuova legge elettorale del Csm: saranno estratti a sorte un centinaio di toghe tra cui i magistrati voteranno chi mandare al Consiglio. Un modo, secondo Alfano, per stroncare le correnti. Odioso per i giudici.

Ma è la dinamica parlamentare che suscita più di una protesta. Come quella di Angela Napoli (ex An), che era presente: "Non sarò un deputato che alza la mano e la abbassa a comando. Voglio discutere tutti i testi". Raccontano che più d'uno, come il presidente della commissione Giustizia del Senato Filippo Berselli, abbia detto: "Ma così si espropriano le Camere". Ma ufficialmente Berselli condivide tutto.

Che propone Alfano per accelerare? Richiamare la maggioranza all'obbedienza sui testi approvati dal governo. Costituire task force di esperti delle due Camere per discutere le modifiche che poi valgono nei due rami. Evitare che un testo, già discusso in una Camera, sia modificato nell'altra. In concreto? I ddl sulle intercettazioni e sul processo penale. Il primo è stato delibato alla Camera per un anno, il governo ha messo la fiducia. Alfano vuole che al Senato resti com'è. La lettura "pesante" è fatta. Ne basta una "leggera". All'inverso per il ddl penale. Lo discuterà in modo "pesante" il Senato, la Camera "alla leggera". La pd Donatella Ferranti, quando le raccontano la faccenda, esplode: "Berlusconi sta lavorando solo pro domo sua, smantella il meccanismo processuale voluto da Falcone, fa norme per salvare se stesso". Quindi la discussione "pesante" ci vuole. *Liana Milella*

IL MESSAGGERO

IL DOSSIER/LA GIUSTIZIA

Già in Parlamento le riforme ordinarie

Subito dopo al via quelle costituzionali

Separazione giudici-pm e nuovo Csm

Così il governo si prepara in autunno a rivoluzionare il pianeta-giustizia

ROMA - La grande riforma della giustizia penale che il premier Silvio Berlusconi da sempre rincorre è quella della separazione delle carriere e della ricomposizione del Csm in due sezioni una per i pubblici ministeri e una per i giudici. «Non ci fermeremo, fino a quando avremo diviso l'ordine dei magistrati dall'ordine degli accusatori». Accompagnata con la istituzione di un'Alta Corte disciplinare (un organo esterno al Csm) composta da un pari numero di magistrati, membri del Parlamento e giuristi di nomina presidenziale per giudicare sulle violazioni deontologiche nei comportamenti delle "toghe". Perché Berlusconi vuole chiaramente uno «stop alle toghe che si autoassolvono».

Così il Guardasigilli Angelino Alfano ha rinnovato l'impegno suo e di tutto il ministero della Giustizia per sollecitare la formulazione della legislazione che implica modifiche costituzionali. Ma il calendario delle cose da fare, con in mezzo le elezioni europee, quelle amministrative, il referendum, e la programmazione finanziaria anti-crisi è molto fitto. Di riforme costituzionali Pdl e Lega, verosimilmente ne parleranno in autunno. Intanto, comunque, la parola d'ordine è: «Andare avanti sulle riforme della giustizia». E il Parlamento continua l'esame dei provvedimenti già in fase avanzata.

La prossima settimana, il Senato dovrebbe dare il via libera definitivo alla riforma del processo civile, e successivamente dovrebbe seguire il primo voto di Montecitorio sul ddl intercettazioni, immediatamente dopo le elezioni europee.

Ma il Guardasigilli spinge per accelerare altre riforme: quella del processo penale, con il ddl approvato dal Consiglio dei ministri lo scorso febbraio, che dovrebbe passare al vaglio dell'Aula del Senato entro l'estate. C'è inoltre da risolvere concretamente il piano carceri con la messa in opera delle misure per la costruzione di nuovi istituti penitenziari in cui i privati verrebbero chiamati a collaborare e la ristrutturazione di una edilizia carceraria non più in grado di far fronte a un continuo affollamento.

L'obiettivo del ministro Alfano è quello di riuscire a fare andare avanti di pari passo le necessarie modifiche alla Costituzione con un cambiamento della legge elettorale del Csm, attraverso il quale diminuire l'influenza "politica" delle correnti della magistratura sui consiglieri togati che siedono a Palazzo dei Marescialli. *Mario Coffaro*

L'UNIONE SARDA

Giustizia, Alfano ai parlamentari: "Avanti veloce con la riforma"

Per la riforma del processo penale, il cui iter è appena iniziato al Senato, si dovrà lavorare speditamente, tutti insieme, ma senza che ci siano ostacoli o ripensamenti di sorta nelle varie letture tra Camera e Senato

Il ministro della Giustizia Angelino Alfano ha riunito ieri sera, al gruppo del Pdl di Montecitorio, tutti i componenti delle commissioni Giustizia di Camera e Senato del partito e ha detto in buona sostanza che sulla riforma del processo penale si dovrà lavorare tutti insieme subito per evitare intoppi successivi. I tempi, insomma, dovranno essere rapidi. "L'idea - racconta il presidente della commissione Giustizia del Senato Edmondo Berselli che ha preso parte alla riunione con Alfano - è quella di creare sin dall'inizio una sorta di 'task forcè per affrontare tutti insieme, deputati e senatori, l'esame del provvedimento in modo che se qualcuno vorrà dare il suo contributo o avrà qualche perplessità sul testo è bene che lo faccia o lo dica subito evitando così quello che è successo, ad esempio, con la riforma del processo civile che è stata modificata più volte rallentandone sensibilmente i tempi". La sollecitazione del ministro, raccontano altri partecipanti alla riunione, nasce per la riforma del processo penale, ma potrebbe diventare presto "un metodo di lavoro anche per tutti gli altri provvedimenti" che riguardano la giustizia. Si tratta insomma di "ottimizzare al massimo i lavori", aggiunge un deputato del Pdl, per evitare "inutili perdite di tempo". Per la riforma messa a punto dal Guardasigilli, comunque, si è detto che si prevedono "tempi brevi". In commissione Giustizia, al Senato, è già stata fatta la relazione del provvedimento e si è nella fase della discussione generale.

IL MESSAGGERO

Giustizia grande malato – Il commento **I corporativismi, la riforma necessaria**

di PIERO ALBERTO CAPOTOSTI

RIEMERGONO vecchie divisioni corporative, colpisce il dato delle troppe “autoassoluzioni” tra giudici, e non scompaiono i sospetti mai sopiti che le varie proposte di riforma perseguano interessi di parte. La realtà purtroppo è che ormai gran numero di cittadini non crede più che in Italia ci sia giustizia “giusta”. Il grande “malato” dell’Italia, insomma, è la giustizia. Anche se fosse una malattia “immaginaria” ma purtroppo non lo è il fatto che tutti ne parlino e propongano terapie più o meno adeguate comporta che ormai in Italia si è creato un clima di sfiducia molto diffuso verso i giudici come dimostrano gli ultimi sondaggi che è estremamente pericoloso per il nostro sistema. Da un lato perché la credibilità della giustizia è essenziale per il rispetto delle regole, su cui si fonda un’ordinata convivenza, dall’altro lato, perché colpisce indiscriminatamente tutta la magistratura, i cui componenti, invece, in larghissima misura, sono persone competenti, serie e laboriose.

Occorre quindi procedere celermente ad una riforma vera del sistema giustizia. Una riforma che deve essere il più largamente possibile condivisa tra politici, magistrati ed avvocati.

Dunque una riforma dalla parte del cittadino, che valga a ridare fiducia e credibilità al sistema giustizia. In primo luogo una giustizia efficiente, che sappia dare risposte certe in tempi brevi, eliminando così l’intollerabile lunghezza dei processi, che nel campo civile e del lavoro che interessa molti cittadini talvolta rende vano l’esito ed induce una “fuga” dal processo ed il ricorso sempre più frequente a strumenti di composizione arbitrale. È quindi necessario semplificare e “velocizzare” l’impianto processuale in genere, utilizzando le risorse dell’informatica e della telematica, ma soprattutto eliminando tutta una serie di formalità, che non assicurano garanzie effettive, ma comportano solo appesantimenti processuali. In questa prospettiva, si potrebbe anche pensare ad eliminare il ricorso di appello, riducendo i giudizi a quello di primo grado e a quello di Cassazione.

Nel campo penale, la lentezza dei processi, oltre a condurre ad indiscriminati casi di proscioglimento per prescrizione del reato, sovente determina lunghi tempi di carcerazione preventiva, che appaiono intollerabili quando vengano inflitte a persone, poi assolte in via definitiva. Per ridurre queste gravissime situazioni si potrebbe ipotizzare che all’applicazione della misura cautelare debba provvedere, sulla relativa richiesta del Pm non un giudice singolo, ma un collegio di tre giudici, all’unanimità. È in questo contesto che si pone la proposta della separazione delle carriere, che io personalmente non ritengo efficace ma che essendo invocata da molti come una sorta di panacea dei mali della giustizia, forse potrebbe rivelarsi come un rimedio utile, se non altro perché può contribuire a ridare fiducia al sistema.

Credo invece che un forte danno, forse addirittura irreversibile, alla credibilità della giustizia sia determinato dalla cosiddetta “politizzazione” della giustizia. Non a caso i nostri Costituenti hanno stabilito che la legge può limitare ai magistrati il diritto di iscrizione ai partiti politici, proprio ad evitare che essi possano fare propaganda di partito. Vero è che questa legge non è stata mai approvata, ma la norma costituzionale, di per sé, è un precetto di condotta indiscutibile, poiché garantisce l’imparzialità, che è un principio fondamentale del processo. Il giudice non solo deve essere imparziale, ma deve anche apparire tale, tenendo, in ogni occasione comportamenti di doveroso riserbo istituzionale.

È quindi auspicabile che il Csm intervenga con la massima tempestività e rigore in queste situazioni. E per evitare che questo organo sia coinvolto nel giudizio negativo di corporativismo, si potrebbe pensare ad elevare la quota dei componenti laici al cinquanta per cento, riducendo proporzionalmente quella dei togati, stabilendo altresì che il Vicepresidente sia nominato direttamente dal Capo dello Stato, proprio a garanzia dell’unità dell’organo.

Sono solo brevi accenni di riforma, ma è veramente essenziale che sia recuperata la credibilità della magistratura e la fiducia verso la giustizia.

MONDO PROFESSIONISTI

Ester Perifano eletta per acclamazione nuovo segretario generale Direttivo "rosa" e molti giovani nel gruppo dirigente

L'Associazione Nazionale Forense ha eletto per acclamazione Ester Perifano nuovo segretario generale per il triennio 2009 -2012. Rinnovati in larga parte anche i vertici con l'inserimento di avvocati giovani anche alla prima esperienza nazionale e molte donne. L'Anf, infatti è una delle poche realtà nella quale, non solo il segretario generale, ma gran parte del vertice del gruppo dirigente è a maggioranza femminile (4 donne su 7 nel direttivo). Questi i sei componenti del nuovo direttivo, oltre al segretario generale: Palma Balsamo di Catania, Pasquale Barile di Bari, Brunella Brunetti di Busto Arsizio, Emanuele Spata di Padova, Maria Giovanna Villari di Napoli e Paolo Zucchi di Parma. A completare il quadro del nuovo organigramma è l'ufficio di presidenza (organo di rilevanza interna per Anf), composto dal presidente Pier Enzo Baruffi di Bergamo e dai due vicepresidenti Giuseppe Della Rocca di Napoli e Antonferdi De Simone di Roma. Ci sarà inoltre una "squadra allargata" che avrà competenze su settori specifici: Mario Scialla su giurisdizione e processo penale, Milena Liuzzi sulla previdenza, Laura Pernigo sull'ordinamento giudiziario, Fedele Moretti e Sergio Paparo sugli Ordini forensi, Bruno Sazzini su processo civile, tributario e amministrativo, Susanna Pisano su Europa e professioni, Cesare Piazza su statuto e regolamenti e Gaetano Viciconte su ordinamento forense ed esercizio della professione. «Viviamo una fase cruciale, tra crisi economica e trasformazioni sociali – ha detto il neo segretario - gli avvocati sono chiamati a varare riforme coraggiose al proprio interno e a farsi promotori di interventi strutturali per tutto il comparto Giustizia. Per questo nei prossimi tre anni l'azione di Anf, pur non perdendo di vista i numerosi settori di intervento della politica forense, si concentrerà in particolare sulla riforma dell'ordinamento forense, della previdenza e del processo civile». Senza tralasciare però, ha continuato Perifano «l'attività sindacale in senso stretto: bisognerà avviare una stagione di rivendicazioni concrete tendenti al miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro degli avvocati».